Silvio Mix: qualche ricordo

Il musicista giuliano (Trieste, 1900 – Gallarate, 1927), morto giovanissimo e tuttavia autore di un *corpus* musicale variegato, ampio e ambizioso, era fratello del mio nonno materno, Paolo Micks (Trieste, 1899 – Pescara, 1976): il cognome originario Micks, di origine ungherese, fu "italianizzato" in Mix poco prima della Grande Guerra, e mio nonno recuperò la grafia originale negli anni Cinquanta.

Sulla famiglia Mix – il padre Riccardo, professore di matematica, la madre Erminia De Re, che aveva un atelier di cappelli da signora, e i tre figli (c'era una sorella maggiore, che però, a quanto risulta, non collaborava alle attività culturali dei fratelli) – purtroppo esistono scarse informazioni. Uno dei pochi documenti sopravvissuti è una letterina, datata 1907, indirizzata da Paolo alla madre: nel settembre di quell'anno i fratelli Paolo e Silvio si trovavano nel Regio Convitto Nazionale a Cividale; il bambino scrive che lui e Silvio sono allegri e fanno capriole, salvo poi informare, poco più avanti, che «Silvio piange» e che «io non sono abituato».

La famiglia Mix, essendo di lingua e cultura italiana, si era trasferita da Trieste a Firenze subito prima della guerra oppure durante gli anni del conflitto. A Firenze i Mix abitavano in Piazza Duomo 4, come testimoniato anche dall'atto di iscrizione di Paolo al Gabinetto Vieusseux nel marzo 1919, che reca appunto tale indirizzo. Sempre presso la casa di Piazza Duomo 4, i due fratelli, molto vicini e uniti da una complicità intellettuale non scalfita dalla diversità di posizioni teoriche (Paolo seguace di Benedetto Croce, Silvio futurista), avrebbero aperto una piccola casa editrice (*L' Odierna*) che stampava le partiture di Silvio e la rivista – *Rivista di Firenze* – che Paolo aveva fondato nel 1924. Sulla *Rivista di Firenze*, a cui collaborava anche Silvio, nel primo anno di vita vennero pubblicati, fra gli altri, inediti di Savinio, di Pirandello e del giovanissimo Alberto Carocci, poi direttore di *Solaria*, oltre a testi di De Chirico, Nietzsche, Cechov, Gogol.

Non mi è noto quali siano stati gli studi musicali di Silvio: accademici, presso un Conservatorio? Se sì, quale? A casa con lezioni private? La sua famiglia, del resto, di solida classe media e di buona cultura, apprezzava la musica; lo stesso Paolo aveva studiato il violino. Ad ogni modo, l'attività musicale di Silvio Mix dovette cominciare assai presto: a soli diciannove anni, infatti, egli dirigeva il suo *Intermezzo sinfonico del Metadramma Astrale* nella sala della Società Filarmonica di Firenze; ed è significativo che il suo *V Quartetto in La minore*, datato 1919, recasse già l'indicazione di un numero d'opera avanzato (Op. 23). Probabilmente in quei medesimi anni, Silvio fece richiesta di poter usare, a Firenze, "il teatrino" della *Società* [operaia] *Cattolica* per adunanze della Nuova Federazione Orchestrale, per prove e lezioni di musica: esiste copia della lettera, ma non so se Silvio abbia poi potuto usufruire di quei locali. Sempre a Firenze egli iniziò, inoltre, a frequentare Antonio Marasco e partecipò alle serate futuriste del libraio editore Ferrante Gonnelli, durante le quali eseguiva al pianoforte delle improvvisazioni musicali. Oltre a comporre, scriveva numerosi articoli e recensioni che pubblicava su vari periodici; la sua adesione al Fascismo, testimoniata dalla collaborazione a *L'Impero* e da alcune composizioni (tra cui un *Inno dell'Italia Imperiale*, del 1925), sembra essere stata non opportunista ma frutto dell'ambiente culturale nel quale si era inserito, nonché motivata dalla frequentazione di intellettuali e artisti futuristi in gran parte notevolmente più anziani di lui. Da questo punto di vista, l'opera di Silvio, così come quella di tutti i futuristi, anche i più noti, ha certamente risentito in seguito del forte ripudio ideologico (assai comprensibile e anzi giustificato dal contesto storico-politico) che ha segnato, direi soffocato, la ricezione del movimento futurista dal dopoguerra fino almeno all'inizio degli anni Ottanta.

Sappiamo che Silvio frequentava Marinetti, per il quale doveva nutrire grande ammirazione: adattò infatti da opere marinettiane *Cocktail*, pantomima sinfonica, *Mafarka il futurista*, e compose un *Profilo Sintetico-Musicale di Filippo Tommaso Marinetti* per pianoforte. Vi sono, fra l'altro, testimonianze della loro frequentazione in almeno due testi a firma dello stesso Marinetti:

> *Nel febbraio 1924 al teatro Verdi di Bologna la più iperbolica paradossale e stramba delle serate futuriste.* [...] *Mentre il cazzottio epidemico della platea diventava sempre più meccanizzato e senza interruzione sul palcoscenico il balletto delle macchine con costumi in forme di tubi di locomotive ideati da Depero e soffiati in alto da un'ardente e fumosa musica del maestro futurista Casavola diretta dall'impellicciato e lunatico genio di Silvio Mix il sempre assente pronto ad arrampicarsi per un raggio a scala sul loggione e fuori verso la grande orsa.*[1]

> [*Silvio Mix*] *Amò le casse vuote di orologi acquistandone dovunque a scapito del pranzo e della cena e nel suo pellicciotto nordico infantilmente amò*

1 *F. T. Marinetti futurista. Inediti, pagine disperse, documenti e antologia critica*, a cura di "E. S.", Napoli, Guida Editori, 1977, p. 66.

perdere un quarto d'ora prima di attaccare con la bacchetta direttoriale e così il suo genio perdette tempo e morì prima di giungere alla serata del Teatro della Madeleine dove la più ironica Parigi lo acclamava grande Maestro autore di Cocktail.[2]

Una delle opere più ambiziose e di grande estensione composta da Silvio è costituita dai *Commenti Sinfonici per L'Angoscia delle Macchine*. *Sintesi tragica in tre tempi* di Ruggero Vasari, nuovamente a testimoniare la sua inserzione, benché cosi giovane, fra i numi tutelari del Futurismo, movimento in quell'epoca ormai assai meno ribelle di quanto non fosse stato all'inizio della sua traiettoria.

Sfortunatamente mio nonno Paolo è morto nel 1976, quando ero bambina, e non solo mia madre, ma nemmeno mia nonna, scomparsa nel 2003, hanno conosciuto Silvio; entrambe, però, testimoniavano il profondo affetto, il sofferto rimpianto di Paolo per quel fratello così creativo, così allegro e scherzoso e morto così precocemente. Silvio si era ammalato a Parigi ed era tornato in Italia in treno; peggiorate le sue condizioni durante il viaggio, morì a Gallarate (cittadina tra Varese e Milano), dov'era dovuto scendere. Paolo era corso a Gallarate, ma vi era arrivato troppo tardi; credo che questo sia stato uno dei suoi dolori più grandi. Nel 1944 Paolo avrebbe pubblicato numerosi articoli sul *Corriere del Mattino*, a Firenze, firmandosi con lo pseudonimo "Paolo Silvi", proprio in omaggio al fratello minore.

Il desiderio di tutta la mia famiglia materna, della quale purtroppo rimango oggi solo io, è sempre stato quello di riuscire a pubblicare la gran mole di materiale inedito di Silvio e di vederlo riconosciuto come un nome magari minore ma dotato di voce autonoma, originale e profondamente creativa nel quadro degli anni Venti italiani. In tal senso, questa pubblicazione, al di là dei suoi innegabili meriti musicologici, realizza il sogno dei miei nonni e di mia madre; e di questo sono ancora più grata ad Anna Bonitatibus, paziente e instancabile, e al compositore Paolo Longo.

Silvia La Regina

2 Filippo Tommaso Marinetti – Alberto Viviani, *Mostra di ritratti paroliberi futuristi sul Ponte Vecchio*, «Firenze biondazzurra sposerebbe futurista morigerato», a cura di Paolo Perrone Burali d'Arezzo, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 233-241: 238.